

ne. In secondo luogo, la breccia di P.ta Pia non ha provocato una frana improvvisa e fatale nella religiosità del popolo dell'Urbe; l'evoluzione è stata assai più lenta di quanto si creda, e su di essa hanno influito fattori di varia natura. Da questo punto di vista, le descrizioni della stampa intransigente dell'epoca, come quella della *Civiltà Cattolica* e dell'*Unità Cattolica* vanno criticamente ridimensionate » (p. 8).

Ricordo i contributi degli alunni nell'ordine della loro pubblicazione: FELICIANO GALLON, *La stampa romana e la vita religiosa* (pp. 47-94); RAIMONDO TURTAS, *L'osservanza del precetto pasquale a Roma negli anni 1861-1867* (pp. 95-110); FRANCESCO GULLO (con la collaborazione di una diecina di studenti), *Fatti, idee e sentimenti negli scritti di alcuni predicatori dell'epoca* (pp. 111-128): interessante è l'Appendice su alcune voci più significative incontrate nella predicazione, come ad es.: cattolico; cattolico liberale; emancipazione; libertà; libertino (liberale); liberalismo; progresso (civiltà); tolleranza (pp. 129-135); CLAUDIO MANCINI, *La Pia Casa di esercizi di Ponterotto* (pp. 137-174); VITTORIO DAVOLI, *Il comune di Roma e la vita religiosa romana dalla breccia di Porta Pia al 1880* (pp. 175-185); lo studio è basato sull'analisi degli « Atti del Consiglio comunale di Roma »; ed infine GABRIELE DI GIOVANNI e RICCARDO BARTOLUCCI che hanno analizzato, a guisa di saggio, rispettivamente la vita dell'associazione *dei medici dopo il 1870* (pp. 187-210) e *dei barbieri prima e dopo il 1870* (pp. 217-234).

La presente raccolta di studi mi sembra esemplare per i seguenti motivi. Innanzitutto dal punto di vista del contenuto, perché ha avuto come suo oggetto la vita vissuta, religiosa e non soltanto religiosa, nei suoi aspetti più veri che sono quelli della vita quotidiana e questo a tutti i livelli: essa è veramente un contributo originale su un campo quasi inesplorato. Poi, dal punto di vista del metodo, perché ci si trova davanti ad una serie di ricerche programmate e guidate da un gruppo di docenti molto validi e provenienti da esperienze di studio e da competenze specifiche diverse: la interdisciplinarietà della ricerca ha permesso di rendersi conto in maniera non approssimativa della ricchezza e varietà della vita religiosa in Roma intorno al 1870.

ANTONIO RIMOLDI

F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'unità*, III ediz. Roma, Studium, 1977, pp. 200.

A distanza di un quarto di secolo FAUSTO FONZI ripubblica inalterato il suo saggio su *I cattolici e la società italiana dopo l'unità*.

Diciamo « inalterato » perchè testo, note e bibliografia sono quelle di 25 anni fa. Sono stati aggiunti soltanto degli « Aggiornamenti bibliografici » per il periodo 1960-1977, la *Nota alla seconda edizione* e una *Nota alla terza edizione* (pp. 161-199), nella quale l'A. espone e discute « alcune tendenze storiografiche manifestatesi negli ultimi anni circa i movimenti cattolici italiani fra il 1870 e il 1904 » (p. 161).

Rispettiamo i motivi che hanno indotto l'A. a ripresentare un'opera di 25 anni fa; ma vorremmo che l'A. comprendesse i motivi per i quali gli studiosi di storia del movimento cattolico in Italia avrebbero gradito un lavoro nuovo che a) non si arrestasse al 1919 — tanto più che dal 1953 ad oggi i cattolici hanno rappresentato nella società italiana qualche cosa che merita di essere studiato e discusso — e b) per lo stesso periodo, che si conclude con 1919, tenesse maggior conto dei contributi che fra gli altri lo stesso Fonzi ha recato con le sue ricerche successive, tanto più che, a detta dello stesso Fonzi nella *Premessa* (p. 7), il testo ripubblicato oggi « non può avere... la stessa funzione informativa e stimolatrice che poteva avere nel 1953 ».

G. B. GUZZETTI

A. MEDOLAGO ALBANI, *Sulla crisi e sullo scioglimento dell'Opera dei Congressi in Italia*. Roma, estratto da « Civitas », 1974, pp. 13.

Id., *Il movimento politico dei cattolici alla vigilia dello scioglimento dell'Opera dei Congressi*. Ibid., estratto da « Civitas », 1974, pp. 14.

Id., *Lo scioglimento dell'Opera dei Congressi*. Ibid., estratto da « Civitas », 1975, pp. 20.

Id., *Documenti inediti sulle elezioni del 1904: l'organizzazione elettorale dei cattolici italiani*. Ibid., estratto da « Civitas », 1973, pp. 23.

Presento questi quattro brevi ma interessanti contributi del conte dott. AN-

TONIO MEDOLAGO ALBANI, che, sfruttando l'Archivio personale del nonno Stanislao Medolago Albani (1851-1921) — il quale fu una figura di primo piano nella storia del Movimento Cattolico, in modo particolare dell'Opera dei Congressi a livello nazionale — ci offre la versione che della crisi e dello scioglimento dell'Opera dei Congressi e della successiva ristrutturazione della organizzazione elettorale dei cattolici italiani viene offerta dalle carte del ricordato conte Stanislao. In seguito alla analisi di dette carte parrebbe giustificato pensare che la causa preponderante dello scioglimento dell'Opera, assieme ad altre secondarie, fosse stato proprio il legame con l'eresia modernista che stava avanzando e minacciava di trasformare l'organizzazione cattolica in centri di diffusione e di propaganda. Infatti don Romolo Murri e padre Giovanni Smeria — sempre secondo il conte Stanislao Medolago Albani, (il quale diceva di riferire il pensiero di Pio X) — con l'intenzione di ringiovanire la Chiesa e portarla all'altezza delle necessità dei tempi ne andavano corrodendo e minando sia la base gerarchica, sia la base dottrinale attraverso i circoli democristiani, la federazione universitaria, la rivista « Cultura sociale » ed altri mezzi ancora; e questa loro azione corrosiva era favorita anche dal fatto che il nuovo presidente dell'Opera dei Congressi, il conte Giovanni Grosoli, era di maniche un po' larghe.

Questi articoli del conte Antonio Medolago Albani sono senz'altro un contributo valido per sciogliere il nodo ancora oggi ingarbugliato (e tale lo sarà fino a quando non verranno aperti gli Archivi Vaticani in modo da potere consultare i documenti del pontificato e della causa di beatificazione di Pio X) della fine dell'Opera dei Congressi decretata da Pio X nel 1904: non si deve però dimenticare che questo fatto va collocato nella crisi più ampia dell'Opera, che iniziata nell'ultimo decennio del secolo XIX ed aggravatasi con lo scioglimento decretato dall'autorità regia in seguito ai fatti del 1898, non poté risolversi positivamente nonostante gli sforzi generosi sia di coloro che restaurarono l'Opera sia dei giovani democristiani, soprattutto di ispirazione murriana, che ne tentarono il rinnovamento.

ANTONIO RIMOLDI

M. GUASCO, *Il caso Murri dalla sospensione alla scomunica. Studi storici*. Urbino, Argalia, 1978, pp. VI-321.

Maurilio Guasco, autore di pregevoli studi su Murri, il suo ambiente e la sua azione (cfr. in modo particolare *Romolo Murri e il modernismo*, Roma 1968), ha voluto in questa sua pubblicazione studiare uno dei punti nodali della vita di Murri e cioè il periodo compreso tra la sospensione « a divinis » per ordine di Pio X (con lettera datata 14 aprile 1907) e comunicatagli dal suo arcivescovo Mons. Carlo Castelli il 16 aprile e la scomunica minacciata dal suo arcivescovo il 13 marzo e divenuta esecutiva, per decreto del S. Ufficio, il 22 marzo avendo il Murri rifiutata la sottomissione: l'arcivescovo Castelli — che aveva ottenuto una dilazione nella speranza che il Murri non venisse eletto nelle elezioni politiche per le quali si era candidato forte dell'appoggio non solo della Lega Democratica Nazionale, ma anche dei radicali e dei socialisti e per non favorire la sua vittoria facendone una vittima — avrebbe fatto l'intimazione proprio il sabato sera antecedente il ballottaggio nel quale era oramai certa la sua vittoria, lasciandogli solo 6 giorni di tempo per sottomettersi (al posto dei 10 giorni previsti dall'ordine del S. Ufficio) al fine di fare scattare la scomunica prima della sua entrata a Montecitorio come deputato.

La trattazione di Maurilio Guasco consta di due parti: una storica (pp. 1-89) ed una documentaria (pp. 91-314).

Nella parte storica si tratta della sospensione « a divinis » e del difficile accordo (parr. 1-2) ricercandone le motivazioni a partire dal 1903, anno della vittoria nella sua corrente al Congresso di Bologna, che sembrava avere consacrato la vittoria di una linea meno intransigente e più libera dall'ipoteca della linea veneta sulla organizzazione dell'Opera dei Congressi; tuttavia il 1903 era anche l'anno della morte di Leone XIII e dell'elezione pontificia del patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto (Pio X) che — espressione della intransigenza veneta — nel 1904 decideva di sciogliere l'Opera dei Congressi. Da Roma, don Romolo Murri si era allontanato per ritirarsi a Torette, in diocesi di Ancona, ove era arcivescovo l'amico card. Achille Manara, e non lontano da Fermo, la sua diocesi di origine,